

CLXXXVII SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1955

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

indi

del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	Pag. 3761
Disegno di legge: «Istituzione del Comitato tecnico regionale per la pesca». (66) (Discussione):	
CARDIA	3769
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3771-3777
COLIA	3772
COVACIVICH	3774-3778
MEDDA, relatore	3775
CAPUT, relatore	3776
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	3779
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
SOGGIU PIERO	3762-3764
MURGIA, Assessore ai lavori pubblici	3764-3765-3766
COVACIVICH	3764-3765
CAPUT	3766
CASU, Assessore all'agricoltura e foreste	3766
PULIGHEDDU	3767
PRESIDENTE	3768
Sull'ordine del giorno:	
SERRA, Assessore all'industria e commercio	3778

La seduta è aperta alle ore 18.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Rappresentante del Governo nella Regione Sarda ha fatto conoscere che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha dato il proprio nullaosta all'ul-

teriore corso della legge regionale 22 aprile 1955: «Norme relative alla nomina del personale amministrativo direttivo o di controllo di associazioni, enti, istituzioni regionali o con partecipazioni regionali».

Un'altra comunicazione dello stesso Rappresentante del Governo dice che, in via eccezionale, a seguito delle assicurazioni fornite dalla Presidenza della Giunta, nel senso che la vigilanza per il servizio antincendi nelle campagne verrà effettuata in conformità alle disposizioni emanate dalle Autorità che in base alle leggi statali presiedono i servizi stessi, è consentito l'ulteriore corso della legge regionale 21 luglio 1954, concernente il servizio antincendi nelle campagne.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Per prima viene svolta una interpellanza Soggiu Piero al Presidente della Giunta ed all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere se essi intendano intervenire perchè sia finalmente data agli abitanti di Villanova Truschedu la possibilità di accedere alla parte maggiore del territorio di quel Comune situata sulla sponda destra del Tirso, mediante la costruzione di un ponte in luogo del guado che non è più possibile esercitare per effetto

della costruzione della diga di Santa Chiara e di quella di Santa Vittoria. La costruzione del ponte suddetto non interessa il solo comune di Villanova in quanto renderebbe possibile agevoli comunicazioni con i Comuni di Zerfaliu e Solarussa mediante la costruzione di un breve tratto di strada, e consentirebbe, a chi provenga per le strade del Mandrolisai e della Marmilla, di attraversare il Tirso per recarsi nel nord dell'Isola senza essere costretto a percorrere molti chilometri per discendere fino ad Oristano o risalire fino a Fordongianus». (27)

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Soggiu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La storia della mancata costruzione di un ponte nei pressi dell'abitato di Villanova è di estremo interesse per mostrare come, con argomentazioni varie e mutevoli da un anno all'altro, vengono posti assolutamente in non cale gli interessi generali di fronte a quelli particolari. Io ne faccio un riassunto brevissimo.

La questione si agita da decenni, cioè da quando la Società Idroelettrica del Tirso ebbe la concessione dal Ministero per la costruzione della diga che doveva servire da bacino di ritenuta per la irrigazione del Campidano. In quella occasione, a valle del paese di Villanova Truschedu, fu costruita la cosiddetta dighetta di Pintus, che è quella che regola i canali principali di irrigazione. La costruzione di questa diga ha determinato un certo invaso, e quindi un aumento del livello delle acque del fiume Tirso sino ad un certo punto, fra l'abitato di Villanova Truschedu e quello di Fordongianus.

Conseguenza di questo aumento del livello del fiume è stata che il guado, per il quale passavano da secoli i villanovesi per recarsi nella parte del loro territorio posta a nord-ovest del paese al di là del fiume, è del tutto scomparso; mentre prima, nei periodi estivi, si poteva in quel punto passare agevolmente anche con i carri agricoli, l'aumento del livello dell'acqua impedisce adesso di passarvi anche in tali periodi. Si è rimediato con una barca, che fa servizio di traghetto tra l'una e l'altra sponda e, naturalmente, consente ciò che può esser con-

sentito ad un piccolo natante: il trasporto delle persone e di qualche po' di merci; non, naturalmente, di carri e mezzi pesanti.

I villanovesi si sono sempre agitati per questa questione, ed eccovi la breve storia delle risposte ufficiali date alle richieste e lamentele continue delle varie Amministrazioni comunali. Una lettera del 16 luglio del 1932 — divisione quarta della Prefettura di Cagliari — comunica al Comune di Villanova Truschedu il contenuto di una lettera del 21 giugno 1932, e dice: «Per il nuovo ponte da costruire a cura della Società Bonifiche Sarde, come uno dei lotti della Bonifica di Santa Giusta, San Vero Congius e Palmas Arborea, con un suo speciale contributo di spesa, è stato già presentato dalla Società Bonifiche Sarde, ed è stato restituito per apportarvi delle modifiche, un progetto...» eccetera. Fino a questo punto, quindi, si ammette che, o da parte dello Stato o da parte della Società Bonifiche Sarde, si deve costruire un ponte.

Nel 1933, precisamente il 16 di novembre, si comunica al Comune che il Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche ha già approvato il progetto per un ponte sul Tirso, in prossimità della frazione Villanova Truschedu (esattamente nel luogo dove si esercitava prima il guado). «Il ponte verrà eseguito — si dice in questa comunicazione — non appena verranno assegnati i fondi necessari». Quindi, ancora fermo il riconoscimento che si deve costruire un ponte.

1932, un passo indietro: ad una ennesima sollecitazione viene comunicato — forse la data è sbagliata, ma è quella dell'originale —: «il Comitato tecnico, in seduta del 20 settembre del 1933, ha deliberato la costruzione del ponte sulla sommità della diga di Santa Vittoria, del bacino di ritenuta regolatore dei canali principali di irrigazione, per ragioni tecniche e perchè possa ridursi la spesa necessaria per un ponte in altra località». Quindi, si comincia a dire la verità: il ponte non lo si fa più, ma sulla diga è possibile costruire una passerella, e quindi il passaggio si eserciterà attraverso di essa. E si respinge l'ennesimo reclamo della frazione di Villanova Truschedu.

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

Nel 1934 il Podestà di Fordongianus — Villanova Truschedu aveva cessato di essere Comune autonomo — protesta ancora contro la sostituzione del vecchio progetto del ponte con una passerella sulla dighetta. Il 23 di aprile stesso anno il Prefetto comunica un'altra risposta del Provveditorato, con la quale si assicura di avere sollecitato la Società Bonifiche Sarde perchè restituisca il progetto modificato secondo il voto del 20 settembre 1933 del Comitato tecnico; si riafferma che il ponte deve essere costruito sulla dighetta per ragioni tecniche ed economiche, perchè costruendolo sulla dighetta si utilizza tutta la struttura di essa evitando costose fondazioni per un ponte autonomo; si riconosce, peraltro, che il passaggio sulla dighetta non corrisponde, come località, al guado soppresso.

Infine, ecco un verbale (redatto da un Viceprefetto nel 1937) nel quale si dà atto della riunione dei rappresentanti dei Comuni di Solarussa, Fordongianus, Simaxis, i quali insistevano per precisare il luogo dove doveva essere posta in esercizio una chiatta che la Società del Tirso e quella della Bonifiche Sarde volevano destinare per la sostituzione dei guadi esistenti prima della costruzione delle opere idrauliche da esse eseguite. I rappresentanti dei Comuni non aderiscono a questa soluzione di ripiego e protestano, non vogliono essere costretti a servirsi della chiatta che, come la barca attuale, non poteva traghettare i mezzi di trasporto.

Ancora nel '37, 28 maggio, il Provveditorato alle opere pubbliche scrive: «la soluzione richiesta dai Comuni non è attuabile per le eccezioni delle due Società, e perciò si rende necessario risolvere la questione con riguardo sia ai disciplinari di concessione fatti alle Società stesse sia alle disposizioni legislative sulle derivazioni di acque pubbliche. E, poichè le concessioni vennero fatte — dice il Provveditorato — dall'onorevole Ministero dei lavori pubblici, la questione è stata prospettata al predetto Ministero per le decisioni del caso».

Infine, nel 1948, la Prefettura comunica che la questione del traghetto è stata superata, perchè... esiste già una barca per il traghetto delle persone.

Insomma, questa gente non ha potuto ottenere niente.

Questa è l'allegria storia; io vi ho voluto leggere i precedenti proprio per mostrarvi in quale modo si «gioca», perchè questa è la parola appropriata, un'intera popolazione.

Come ho rilevato nell'interpellanza, la maggior parte del territorio coltivabile di Villanova Truschedu è precisamente situata al di là del fiume, cioè al di là del guado soppresso. Devo aggiungere che, naturalmente, la soluzione della passerella sulla dighetta, che non costa niente, è quella che fa comodo al concessionario. Io non conosco esattamente le clausole della concessione, ed è bene che l'onorevole Assessore ai lavori pubblici ne prenda conoscenza e torni alle origini della questione, perchè non si può ammettere che si facciano delle concessioni senza far salvi almeno i diritti di una collettività (non dico gli interessi privati, che sono normalmente fatti salvi in tutte le concessioni), quelli di un'intera popolazione.

Fra l'altro, la dighetta Pintus è distante diversi chilometri dal luogo dove si esercitava prima il guado. Io, che ho il dovere di dire quello che so, devo anche aggiungere, ad avvertimento dell'onorevole Assessore ai lavori pubblici, che non è da escludere che vi sia oggi la popolazione di qualche paese che gradisce, non potendo disporre di un ponte, la soluzione della passerella, ad esso più vicina, soluzione di comodo anche per la Società Bonifiche Sarde. E' probabile che, in tutto quel periodo qualcuno, per le ragioni che ho detto, abbia lavorato in senso contrario; naturalmente, anche se questo è avvenuto, è chiaro che altro è una passerella su una diga, che alla Società Bonifiche Sarde non è costata niente o quasi nulla (poichè tanto la diga la doveva costruire per regolare l'irrigazione), altro è un ponte. A parte questo, è un po' strano che nei tempi in cui viviamo, nei quali si dice di voler tanto far progredire l'agricoltura ed aumentare la produzione, si tenga in non cale l'esigenza di una intera popolazione di voler comunicare con la maggior parte del proprio territorio.

Comunque, la questione non interessa solo il Comune di Villanova Truschedu, ma tutta la

zona. Noi sappiamo benissimo che sui nostri due principali fiumi, cioè sul Flumendosa e sul Tirso, il numero dei ponti è assolutamente inadeguato; perciò, il dire che una barca o una passerella hanno già risolto il problema significa voler andare indietro, invece che avanti. Ma un ponte in più sul Tirso è interesse non solo dei villanovesi e della zona, ma di tutta la Sardegna, a tutti i fini. Sul Tirso, da Fordongianus ad Oristano c'è il solo ponte ferroviario, l'unico; cioè, per 25 chilometri, chi vuole attraversare il Tirso non trova un ponte; anzi, per oltre 25 chilometri: saranno 26 o 27. Sul fiume principale della Sardegna, che deve essere attraversato da tutte le comunicazioni più importanti, noi disponiamo di un solo ponte, in un determinato punto, relativamente vicino al mare, per un tratto di 26 o 27 chilometri! Si sperava che il vecchio ponte ferroviario servisse a qualche cosa, ma pare che non serva a niente, perchè praticamente è stato demolito, come chiunque percorra in ferrovia la linea Cagliari-Sassari può constatare.

Per queste ragioni, pregherei l'onorevole Assessore e la Giunta di voler esaminare la questione non come un problema che riguarda un legittimo desiderio di singoli, pochi o molti che siano, ma come una esigenza di carattere generale, che va risolta una volta per sempre. E va risolta applicando i disciplinari di concessione, se possibile, altrimenti con provvedimenti autonomi, ma va risolta proprio nell'interesse di tutta la Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MURGIA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Sento di dover ringraziare l'onorevole interrogante per le notizie dettagliate che ha fornito. Onorevole Soggiu, le assicuro senz'altro che il problema che lei ha sollevato e che, a dir la verità, io ignoravo in tutta la sua importanza, verrà preso in esame. Non ci troviamo dinanzi a un desiderio espresso da una popolazione di avere un'opera qualunque, ma dinanzi ad un problema che interessa tutta la Sardegna. Pertanto, pregherei l'onorevole interpellante

di voler trasmettere le notizie che ha fornito nell'illustrare la sua interpellanza all'Assessore ai lavori pubblici, perchè esse sono utili per prospettare agli organi interessati la esigenza fondamentale che ha l'opera indicata.

Assicuro, dunque, l'onorevole interpellante che questo Assessorato, rendendosi conto dell'importanza della esigenza che egli ha prospettato, svolgerà opera sollecita presso gli organi statali perchè esaminino la possibilità di un intervento per risolvere il problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Soggiu Piero ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore. Mi auguro che si affronti definitivamente il problema che ho segnalato con la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza dell'onorevole Covacivich all'Assessore all'igiene sanità e pubblica istruzione e all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere quali provvedimenti abbiano assunto od intendano assumere a tutela della salute e dell'incolumità degli abitanti di Masainas, frazione di Giba. E' noto che i lavori a suo tempo eseguiti ad opera dell'A.Ca.I. per limitare gli inconvenienti derivanti dalle infiltrazioni di umidità conseguenti alla pressione delle acque rinchiuse nella diga di Monte Pranu abbiano sortito esito negativo per cui oltre il 75 per cento delle case di quel centro non solo risultano inabitabili, ma addirittura pericolanti. Si rende pertanto necessario un intervento urgente per lo studio del trasferimento degli abitanti ad un altro centro o per la costruzione in località più idonea di un complesso edilizio atto ad ospitare le famiglie costrette ad abbandonare le proprie abitazioni». (28)

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

COVACIVICH (D.C.). Signor Presidente

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

onorevoli colleghi, non è la prima volta che il problema dell'abitato di Masainas, e in genere delle frazioni di Giba, viene portato all'attenzione di questo onorevole Consiglio, e degli Assessori alla igiene e ai lavori pubblici. Credo che, questa mia, sia la terza o la quarta fra interpellanze e interrogazioni sull'argomento.

Nonostante le interpellanze e le interrogazioni tutto è rimasto come prima. E' stata condotta una indagine, si sono recati sul posto dei tecnici della Regione; per conto suo, il Provveditorato alle opere pubbliche, interessato da altre parti, ha ordinato determinati lavori; ma l'inconveniente non è stato eliminato. Ora, io mi rendo perfettamente conto che la sistemazione dell'abitato di Masainas non è un problema di diretta pertinenza regionale; ma, allo stato attuale, la Regione non può restare indifferente davanti al pericolo che minaccia una intera popolazione.

Taluno afferma che l'abitato di Masainas è sempre stato piuttosto umido, e che quindi l'inconveniente che io lamento non dovrebbe imputarsi alla costruzione della diga di Monte Pranu. Questa affermazione può anche contenere un fondo di verità; sta di fatto, però, che, dopo la costruzione della diga, il fenomeno del riflusso delle acque si è accentuato sino al punto da costringere gli abitanti di Masainas ad abbandonare le loro case. Quali che siano le origini prime del fenomeno, io affermo che non è ulteriormente possibile consentire che la popolazione di Masainas viva nelle attuali condizioni.

Ho premesso che la Regione non ha la competenza di risolvere direttamente il problema; la Regione, però, a mio avviso, ha il dovere preciso di richiamare l'attenzione di chi di dovere. E, se il Provveditorato alle opere pubbliche continua ad ignorare il fenomeno, la Regione deve assumere l'iniziativa di mandare sul posto non un qualunque ingegnere o un funzionario, ma dei tecnici specializzati in idraulica, e degli igienisti, per appurare le cause del fenomeno; e, se questo non si può in qualche modo eliminare, la Regione deve proporre, a chi di dovere, la ricostruzione dell'abitato in una zona diversa. Infatti, a parte gli inconvenienti di na-

tura igienica, si pone un problema di stabilità; a Masainas, l'inverno scorso, sono crollate delle case, e gli abitanti si sono salvati semplicemente perchè sono tempestivamente corsi via trovando ospitalità presso amici.

Concludendo: chiedo formalmente (e mi riservo di presentare eventualmente un ordine del giorno sull'argomento) che sul posto venga inviata una commissione di tecnici. La Regione dovrebbe poi, una volta esperite le indagini, provvedere a segnalare il problema allo Stato perchè intervenga in modo radicale per risolverlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MURGIA (D.C.). *Assessore ai lavori pubblici.* Il problema del risanamento dell'abitato di Masainas, frazione di Giba, dall'infiltrazione di umidità proveniente dalla diga di Monte Pranu non poteva non preoccupare la Giunta, la quale, già da oltre due anni, ha denunciato il grave pericolo alla A.Ca.I.

I lavori di blocco e impermeabilizzazione, prontamente eseguiti da quella Società, non ebbero risultati soddisfacenti, per cui noi insistemmo ancora perchè fossero costruite altre più consistenti ed efficaci opere per ovviare agli inconvenienti lamentati. Abbiamo notizia che lavori di tal genere sono ancora in corso e pare che, stavolta, essi diano miglior esito.

Tale essendo la situazione, l'Assessorato ai lavori pubblici ha deciso, d'intesa con l'A.Ca.I., di far esaminare più a fondo il problema da una commissione di tecnici specializzati in idraulica. Se questi non troveranno una soluzione positiva del problema, s'imporrà senz'altro il trasferimento degli abitanti di Masainas ad altro centro, o la costruzione in località idonea di un nuovo complesso edilizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

COVACIVICH (D.C.). Mi fa piacere che il pensiero dell'onorevole Assessore corrisponda

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

in pieno alle proposte da me fatte. Attendo quindi che quanto l'Assessore ha dichiarato venga tradotto in fatti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dell'onorevole Caput all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per sapere se nel programma dei lavori pubblici allo studio dell'Amministrazione regionale si sia tenuto conto che il Comune di Soleminis manca di casa comunale, sebbene ne sia stata approvata la costruzione sin dal 1947; di caseggiato scolastico, di ambulatorio medico-comunale ed anche di asilo, sebbene la popolazione abbia provveduto con mezzi propri all'acquisto dell'area occorrente». (306)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. L'onorevole Caput, nella sua interrogazione, fa un elenco abbastanza ampio di opere per il Comune di Soleminis. Questo Assessorato non può non tener conto della situazione e delle segnalazioni che vengono prospettate da tutti i Comuni della Sardegna, ma, necessariamente, dovendo stare nei limiti di disponibilità del bilancio, elabora ogni anno un programma di opere pubbliche seguendo una graduatoria d'urgenza, a seconda delle diverse situazioni, che vengono esaminate direttamente caso per caso.

Per il Comune di Soleminis, la Regione ha costruito l'impianto elettrico, essendo questa opera di particolare necessità ed urgenza; e ciò ha contribuito al progresso del paese. Per il caseggiato scolastico, sono stati stanziati 15 milioni, ed appena il progetto sarà approvato dal Comitato tecnico regionale si potrà dar corso all'opera. Circa la casa comunale, è necessario per ora soprassedere in quanto si hanno opere più urgenti da finanziare.

PRESIDENTE. L'onorevole Caput ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

CAPUT (M.S.I.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente dell'onorevole Puligheddu all'Assessore all'agricoltura e foreste e all'Assessore alle finanze. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per conoscere se abbiamo appreso del comportamento della Banca Nazionale del Lavoro, sede di Sassari, che, contro lo spirito e la lettera degli accordi presi in dipendenza della legge regionale numero 21 del 12 novembre 1954, rifiuta di scontare interamente le cambiali che gli allevatori sardi hanno rilasciato al commerciante Antonio Crasta per le forniture di mangimi loro effettuate in applicazione della su ricordata legge regionale. Pare infatti che detto istituto bancario limiti lo sconto alla quota parte dell'80 per cento delle cambiali presentate, negando l'anticipazione per l'altro 20 per cento; e questo in pieno contrasto con la convenzione stipulata con il predetto istituto dalla Regione in applicazione della legge regionale numero 21. Chiede il sottoscritto di sapere quali passi gli onorevoli Assessori interrogati intendano esperire per far in modo che la Banca Nazionale del Lavoro non si sottragga ad un impegno regolarmente preso». (335)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. In verità, mi pare che questa interpellanza non dovesse essere rivolta all'Assessore all'agricoltura, bensì al solo Assessore alle finanze. E', infatti, l'Assessore alle finanze che ha curato la convenzione con la Banca Nazionale del Lavoro per i prestiti da concedere agli allevatori.

Comunque, la situazione sta nei termini che ora esporrò.

La convenzione stipulata fra Regione e Banca Nazionale del Lavoro, prevedeva, fra l'altro, che per i prestiti agli allevatori attraverso i fornitori di mangimi, le domande dovessero es-

sere corredate dalle dichiarazioni dei Sindaci per il bestiame posseduto e dovesse essere firmata una cambiale. Le cambiali dovevano essere presentate alla Banca e questa, con la firma del fornitore, doveva effettuare lo sconto.

La Ditta Crasta, che ha importato in Sardegna ben 40.000 quintali di mangimi nel periodo della siccità e che si è resa benemerita perchè ha distribuito, in varie parti della Sardegna, detti mangimi ai prezzi già fissati dalla Commissione della Regione, e che, pertanto, doveva essere aiutata e favorita quando voleva scontare le cambiali presso la Banca Nazionale del Lavoro, ha avuto soltanto l'80 per cento delle somme, cioè l'equivalente di quella garanzia sussidiaria che è stata data dalla Regione, non ritenendosi valida la garanzia offerta dal fornitore, garanzia, questa ultima, che comprendeva fra l'altro, l'importo delle cambiali firmate dagli stessi allevatori per il rimanente 20 per cento.

Ora, questo fatto ha impressionato gli allevatori, la Ditta Crasta e lo stesso Assessorato all'agricoltura, il quale è intervenuto varie volte, sia presso la filiale di Cagliari della Banca Nazionale del Lavoro, che aveva firmato la convenzione, sia presso la sede centrale a Roma. L'Assessorato, tuttavia, non è riuscito a superare la difficoltà opposta dalla Banca, per cui ha portato la questione all'esame della Giunta. Attualmente di essa si va occupando l'Assessore alle finanze. La questione, comunque, non è ancora definita.

Il problema sollevato dall'onorevole Puligheddu non riguarda solo la Ditta Crasta, ma anche la Regione, la quale, ora, dovrebbe pagare degli interessi non più sull'80 per cento, ma sul 100 per cento dell'importo delle cambiali.

Come dicevo, la questione ancora non è definita; ritengo, però, che quanto prima essa possa essere definita mercè l'interessamento dell'Assessore alle finanze, il quale è direttamente competente in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Puligheddu ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Anzitutto devo

precisare che la mia interrogazione era rivolta sia all'Assessore all'agricoltura che all'Assessore alle finanze. Pertanto, rispondesse l'uno o rispondesse l'altro, ritenevo che quanto formava l'oggetto della mia interrogazione dovesse essere discusso dai due Assessorati, i quali avrebbero dovuto prendere, congiuntamente o separatamente, quei provvedimenti necessari perchè l'abuso lamentato venisse a cessare.

Non posso fare a meno di far presente, nonostante le cambiali possano essere rinnovate, che il discutere il 25 di maggio una interrogazione presentata il 13 febbraio potrebbe anche ingenerare il sospetto che si sia voluto lasciar andare in protesto le cambiali.

Detto questo, non posso che dichiararmi completamente insoddisfatto dell'operato dei due Assessorati. Non so se la responsabilità maggiore, per quanto vado lamentando, ricada sull'Assessorato all'agricoltura o su quello alle finanze; sta di fatto, comunque, che, sebbene si sia al 25 maggio, mi sento rispondere che la pratica è in corso e che ulteriori notizie mi saranno date; nè si è precisato il giorno o l'anno in cui si potranno avere tali notizie.

Nella mia interrogazione mi sono riferito allo spirito e alla lettera della legge regionale numero 21. Non potevo, infatti, parlare della convenzione, che è un atto di competenza dell'Assessorato e non è passata all'esame del Consiglio: ho parlato, invece, della legge regionale citata, ricordando quanto il Consiglio aveva affermato in proposito. «La Regione — si era detto — con la sua legge e con la convenzione che ad essa dovrà seguire, metterà gli allevatori di bestiame in condizioni di avere anticipato il 100 per cento delle somme occorrenti per comprare i mangimi assegnati al loro bestiame, sia che richiedano direttamente il finanziamento all'istituto finanziatore, sia che si rivolgano agli enti intermedi (consorzi agrari, casse comunali e di credito agrario) o ai privati commercianti che importeranno i mangimi, i quali avranno la facoltà di riscontare, al cento per cento, le cambiali».

Si era anche chiarito essere assolutamente opportuno che le operazioni di reperimento e vendita del mangime non venissero limitate o

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

consentite ad una sola organizzazione, per fare in modo che il mangime affluisse nel massimo quantitativo possibile, e con la maggior possibile sollecitudine. Si era quindi detto che consorzi agrari, casse comunali, e privati commercianti, avrebbero tutti goduto delle stesse condizioni.

Per queste dichiarazioni, il commerciante Crasta e gli altri numerosi commercianti di mangimi dovevano sentirsi più che tranquilli non solo dopo, ma addirittura prima della pubblicazione della legge numero 21, dato che erano stati invitati dall'Assessore all'agricoltura ad importare immediatamente i mangimi. E' accaduto invece che, dopo aver investito decine e decine e, nel caso del Crasta, persino centinaia di milioni, i commercianti si siano sentiti dire dalla Banca Nazionale del Lavoro che avrebbero ottenuto finanziamenti per l'80 per cento dell'importo, cioè — come ho detto — per la quota dell'ammontare delle cambiali sulla quale esisteva la garanzia della Regione.

In verità, nell'esaminare la legge regionale 21, io pensavo che la Banca Nazionale del Lavoro potesse fare un'altra osservazione, che, cioè, potesse affermare non essere ben chiarita la possibilità del risconto delle cambiali dei privati fornitori. Ma, poichè la Banca Nazionale del Lavoro interpreta legge e convenzione nel senso che la garanzia regionale possa applicarsi anche per il privato commerciante, non riesco a capire perchè applichi la legge solo in parte.

L'Assessore all'agricoltura ha affermato, nella sua risposta, che si dovrebbe fare in modo che la Banca Nazionale del Lavoro non conteggi gli interessi anche su quel 20 per cento che non è stato scontato. Io non ho concetto così buono delle banche da pensare che siano degli istituti di beneficenza; tuttavia non mi ritengo autorizzato a pensare che esse intendano gravare di interessi anche quelle somme che, eventualmente, non avessero erogato. Comunque, è, questa, una questione della quale si dovrà occupare l'Assessorato alle finanze in sede di rendiconto; essa non ha nulla a che vedere con la sostanza della mia interrogazione.

Il trattamento fatto dalla Banca Nazionale

del Lavoro al Crasta e a quanti altri, confidando nella legge regionale, hanno importato mangimi, rendendosi, anche se hanno cercato di fare i loro affari, benemeriti della Sardegna, mi duole anche per un'altra ragione: perchè ricordo perfettamente che il Crasta ed altri commercianti, prima di importare i mangimi, sono venuti a Cagliari a chiedere degli schiarimenti ed hanno avuto assicurazione sia dall'Assessore all'agricoltura, sia dall'Assessore alle finanze, che le cambiali rilasciate dagli allevatori sarebbero state scontate dalla Banca Nazionale del Lavoro, istituto col quale era stata stipulata la convenzione del 100 per cento.

Vorrei ora sapere qual'è la giustificazione adottata dalla Banca Nazionale del Lavoro per lo sconto parziale da essa effettuato. Per quali ragioni la Banca Nazionale del Lavoro ritiene di dover anticipare solo l'80 per cento, mentre si è impegnata ad anticipare il 100 per cento? E' mai possibile che, in tre mesi, i due Assessorati che della pratica si sono occupati sottoponendo l'argomento persino alla discussione della Giunta, non siano riusciti ad avere una spiegazione in merito?

PRESIDENTE. Onorevole Puligheddu, poichè il tempo stringe, vorrei pregarla di concludere.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, avevo la certezza, nel presentare la mia interrogazione, di non aver bisogno di svolgere alcun intervento. Tutto mi autorizzava a ritenere che la Giunta dovesse subito intervenire perchè la Banca Nazionale del Lavoro adempisse i suoi obblighi. Se oggi ho dovuto parlare a lungo — mi perdoni, signor Presidente — ciò è dovuto al fatto che dei commercianti si trovano in gravissime difficoltà.

Mi auguro che le mie parole non cadano nel vuoto e che si provveda ad eliminare gli inconvenienti che ho lamentato. E con questo ho finito.

Discussione del disegno di legge: «Istituzione del Comitato tecnico regionale per la pesca». (66)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione

del Comitato tecnico regionale per la pesca».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Consiglio debba prendere atto che questo disegno di legge è il primo parto dell'Assessorato all'agricoltura dopo sei anni di esistenza dell'Istituto autonomistico. E' significativo che, con un disegno di legge di questo tipo, l'Assessorato all'agricoltura abbia voluto inaugurare la serie delle leggi che dovrebbero regolare, in un futuro che si prevede molto lontano se commisurato alla stregua dell'attività precedente, la materia della pesca. In materia di pesca, infatti, esiste un solo precedente legislativo della Regione Sarda; ed è la legge che prevede crediti a favore dell'attività peschereccia, legge di carattere industriale, che fu presentata dall'Assessore all'industria e fa corpo della raccolta delle leggi sull'industria.

Da questa osservazione, quale conseguenza si può e si deve trarre? Anzitutto una conseguenza di ordine generale per quanto riguarda l'attività della Regione Sarda in materia di pesca. In sei anni di vita dell'Istituto regionale, a parte quella legge industriale, in materia di pesca non esiste altro. Questa leggina che abbiamo di fronte è il frutto di sei anni di inattività della Regione nel settore della pesca. E che questi siano stati sei anni di inattività della Regione nell'importante settore della pesca, risulta anche dall'esame della situazione produttiva della pesca in Sardegna. E' questo uno dei settori stagnanti della economia isolana.

Una breve scorsa ai dati della produzione ci conferma che, nei cinque anni di vita e di attività della Regione, la produzione della pesca in Sardegna è rimasta del tutto stazionaria, restringendosi ad una produzione media per anno di 50-60.000 tonnellate di pescato nei due compartimenti della Sardegna. In questo campo — non bisogna dimenticarlo — la Regione ha competenza legislativa primaria. La pesca, cioè, è uno di quei settori — non molti, a dire il vero — in cui nessun ostacolo di carattere formale, cioè di carattere statutario, impediva

alla Regione di realizzare una legislazione innovatrice, una legislazione capace di incrementare l'attività produttiva. Ciò è interessante perchè, talvolta, quando si esaminano altri aspetti dell'economia sarda, si affacciano delle difficoltà di ordine statutario: la complessità dei problemi, le necessità finanziarie che, talvolta, non trovano soddisfazione, la difficoltà di apportare riforme che sommuoverebbero l'ordinamento esistente.

Ma, tutte queste obiezioni, quando si esamina il settore della pesca, dovrebbero cadere. Nè deve sembrare strano che io apra la discussione su questo modesto disegno di legge sulla istituzione di un Comitato tecnico per la pesca, facendo riferimento a questioni che sembrano esulare dall'argomento. Ciò tende a dimostrare che non con un progetto di legge di questo tipo doveva iniziarsi la legislazione regionale sulla pesca. E dico «iniziarsi» perchè l'Assessorato competente a fare proposte, in questa materia, è proprio l'Assessorato all'agricoltura, almeno fino a questo momento. D'altronde pare che finalmente si sia avuta la piena conferma che quella stessa legge industriale per i crediti alla piccola pesca, è risultata del tutto insufficiente. Infatti, per quanto i mutui siano stati concessi, la produzione ittica non si è sviluppata; il che vuol dire che anche le condizioni sociali, nel settore, non sono affatto migliorate. Il che, ancora, vuol dire che, quei mutui essendo stati contratti per una attività che non si è sviluppata, che non ha aumentato il reddito, i pescatori faticeranno a restituire i denari che hanno avuto in prestito.

Mi sembra che ci si sia resi conto che non si può sviluppare la pesca in Sardegna soltanto attraverso la concessione di piccole anticipazioni fino a 10 milioni, come era previsto da quella legge, per piccole imbarcazioni, e che, se si vuole sviluppare la pesca secondo criteri razionali e moderni, altre iniziative ed altre intraprese bisogna studiare e realizzare. Da quali motivi può dunque essere stato indotto l'Assessore all'agricoltura a presentare questo progettino di legge per la creazione dell'undicesimo Comitato tecnico regionale? Quali necessità può aver avuto l'Assessorato, svegliandosi

da un sessennale letargo, di presentare questo disegno di legge?

L'Assessore dà qualche risposta a questi quesiti nella relazione al disegno di legge. E la risposta principale mi sembra quella per la quale il Comitato tecnico servirebbe per applicare la legislazione esistente, nel senso che i pareri di questo Comitato dovrebbero sostituire, in materia di concessioni, quelli dello Stabilimento ittiogenico di Roma richiesti dal testo unico della legge sulla pesca.

La Regione, dunque, non si è neppure domandata se non fosse il caso di modificare e rinnovare in Sardegna quel testo unico. Si è proposta soltanto di sostituire — e non capisco perchè non si sia proposta di annullarli del tutto — i pareri dello Stabilimento ittiogenico di Roma con i pareri di un Comitato tecnico consultivo che, tra l'altro, è un organo di natura ben diversa da un istituto dotato della attrezzatura tecnico-scientifica indispensabile allorché si tratti di dare pareri tecnici in fatto di concessioni e in fatto di impianti di peschiere, o in fatto di incremento dei vivai e degli allevamenti ittici. Può essere accolta questa giustificazione? A mio avviso non può essere accolta. Ben altro doveva fare l'Assessorato alla agricoltura, e forse ha iniziato a farlo ma con grande lentezza, se è vero che un disegno di legge che rinnova e ammodernava la vigente legislazione sulla pesca è attualmente in fase di elaborazione.

In verità, l'Assessorato è stato preceduto da ben due iniziative consiliari che sono state presentate al Consiglio dopo essere state discusse lungamente per mesi e mesi in Commissione. Infatti le due iniziative, quella dei colleghi democristiani e quella dei consiglieri di sinistra, risalgono alla primavera del 1953. Ma neppure dietro sollecitazione di questa iniziativa consiliare l'Amministrazione regionale ha sentito il dovere, se non altro, di farsi avanti con iniziative proprie. Non si tratta dunque di chiedere pareri tecnici sulle concessioni; si tratta di cambiare il sistema delle concessioni, che è ben altra cosa. Non si tratta di chiedere pareri su misure tecniche o su aspetti particolari; si tratta di fare leggi nuove sulla pesca. Non si trat-

ta di chiedere pareri tecnici ad esperti, a tecnici pur anco di valore, su come deve essere organizzata la pesca nel mare aperto in Sardegna: queste non sono questioni che possano essere proposte da comitati consultivi; questa è la sostanza di una politica economica nel settore in esame.

Caduta questa prima argomentazione, ve ne è un'altra: l'Assessorato avrebbe bisogno, dato che si è instaurato un costume in questo senso, di avere anche esso il suo doppio organo di consultazione. Perchè non basta, data l'esistenza del Comitato tecnico dell'agricoltura, proporre ampliamenti di quel Comitato; l'Assessore non si contenta di un solo Comitato, ne vuole due: e uno di questi specifico per la pesca.

A questa richiesta, che potrebbe sembrare plausibile, di disporre di un organo consultivo, si deve, a mio avviso, rispondere negativamente. Quello di cui ha bisogno la Regione, in materia di pesca — in linea generale — non è un Comitato tecnico; la Regione ha bisogno di definire qual'è l'organo politico e l'organo tecnico che devono seguire ed affrontare i problemi della pesca. La questione non è stata ancora ben decisa in sei anni; e ancora oggi si discute, si disquisisce se debba essere l'Assessore alla agricoltura, o debba essere l'Assessore all'industria, e in quale misura, e con quali limiti di competenza. Il risultato è quello che ho detto all'inizio: in sei anni la materia della pesca, che ci riguarda da vicino per pressanti motivi economici e sociali, questo settore in cui sopravvivono residui feudali e sistemi sociali che non solo sono superati, ma che suonano offesa alle libertà costituzionali ed ai diritti del cittadino, questo campo in cui vi è una stagnazione che chiaramente può essere rilevata da tutti, questo campo, in cui la Regione ha piena facoltà per rinnovare dal profondo tutta la legislazione, è rimasto abbandonato a se stesso, alle sue difficoltà, alla sua antica arretratezza.

Non soltanto si tratta di un problema di competenza politica (Assessorato all'industria o Assessorato all'agricoltura), ma si tratta anche di avere servizi tecnici efficienti. Ora, se io non vado errato, il servizio pesca, nella Regione, è rappresentato da un solo funzionario che si oc-

cupa anche del settore della caccia. Questa branca dell'economia sarda a cui ci si riferisce in discorsi, intorno alla quale si fanno promesse mirabolanti, e intorno alla quale, fondatamente, si discute come di una branca che può essere valorizzata nell'interesse della rinascita generale della Sardegna poichè non si può sperare che l'Assessore all'agricoltura se ne interessi (un po' perchè non è competente in questa materia, un po' perchè la materia dell'agricoltura è vasta e complessa e richiede applicazione e studio) insieme con l'altra meno importante, ma tuttavia rilevante, della caccia, è affidata ad un funzionario della Regione, il quale sta dietro il suo tavolino e, immagino, scrive e compila i decreti per la concessione delle riserve di caccia e, forse, i decreti per qualche concessione in qualche fiumicello della Sardegna, allorquando ci sono dei privati che si rivolgono al suo ufficio.

La Regione — ripeto — non di un Comitato tecnico, in questo momento, ha bisogno, ma di qualcos'altro: di definire con precisione quale organo dell'esecutivo debba avere la competenza specifica in questa materia, e di organizzare un servizio tecnico della Regione che sia in grado di impostare tecnicamente, esecutivamente i problemi della pesca. Io non credo che se l'Assessore all'agricoltura, in questo momento, avesse avuto pronto il Comitato tecnico per la pesca, sarebbe riuscito a presentare con più celerità il suo disegno generale sulla pesca. Non lo avrebbe, probabilmente, potuto fare ugualmente...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' un grosso problema; ci sono molte difficoltà.

CARDIA (P.C.I.). Sono disposto ad ammetterlo. Il disegno è presso la Giunta, d'accordo; ma tanto tempo è stato certamente necessario per il fatto che all'Assessore mancavano gli strumenti, gli organi della elaborazione, dello studio, dell'esame della materia, che ha le sue difficoltà e le sue complessità.

Una terza osservazione voglio fare. E' utile o controproducente creare un Comitato tecnico, quando ancora non si ha di fronte quella che

deve essere la legislazione organica regionale sulla pesca? Il Comitato delle miniere certamente è stato fatto con ogni cura e in esso vi sono dei valenti tecnici; questo non esclude che il Comitato tecnico delle miniere abbia una chiara impronta politica. Attraverso quella tecnica e quei tecnici si introducono elementi di politica. E non vi è dubbio che certe iniziative dell'Assessorato all'industria hanno trovato degli ostacoli nel Comitato tecnico per le miniere, non soltanto su una base tecnica, ma su una base dichiaratamente economica, cioè politica. Allora, io mi chiedo se comporre un comitato in astratto, quando non si ha di fronte il quadro organico della legge su cui si deve basare l'opera dell'Assessorato, della Regione, sia utile o controproducente.

C'è una tecnica autonomistica, che aiuta la Regione a liberarsi dagli impacci che frenano lo sviluppo economico della Sardegna; e c'è una tecnica che non aiuta la Regione a liberarsi da questi impacci. A me sembra che, per il modo con cui si propone di istituirlo, questo comitato sia proprio l'esempio di un comitato tecnico poco autonomistico, in cui la tecnica, certamente, non sarà quella che aiuterà la Regione ad andare avanti. Ciò soprattutto per la scarsa partecipazione che, in esso, viene data ai lavoratori della pesca, agli imprenditori della pesca, per la scarsa rilevanza che viene data persino alla nomina dei tecnici da parte delle categorie interessate. Un tecnico nominato e scelto dalle forze produttive, o meglio da quelle che noi consideriamo forze produttive nel campo della pesca, è certamente più utile di un tecnico che sia nominato da forze che sono contrarie o di ostacolo allo sviluppo della produzione e della pesca in Sardegna.

Per questi congiunti motivi, noi comunisti ci dichiariamo contrari a questo disegno di legge e contro di esso esprimeremo il nostro voto. Ritengo sia inutile riassumere i motivi già espressi della nostra opposizione. Forse basterà aggiungere una considerazione generale. A nostro avviso, in questo momento, la Regione non ha tanto necessità di Comitati tecnici, quanto di consolidare e di rafforzare la struttura degli organi esecutivi della Regione, e, ancor più, di af-

frontare con decisione i problemi politici che emergono in ogni settore dell'attività della vita economica e politica dell'Isola.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MURETTI.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, in sede di discussione dei vari bilanci e di quelle poche specifiche leggi che hanno interessato il settore, sia nella passata legislatura che nella attuale, il mio Gruppo ha espresso il suo pensiero in materia di pesca e di attività marinarie. Questo pensiero, illustrato in taluni suoi aspetti molto egregiamente oggi dal collega Cardia, in un'aula quasi deserta e alquanto annoiata, per non cadere in inutili ripetizioni, va riassunto.

Come si dà importanza al settore agro-pastorale e al settore minerario, che assieme rappresentano, *grosso modo*, la ossatura della economia isolana, così potrebbe avvenire per il settore marinaro, dato che l'Isola è posta al centro del Mediterraneo, e ha una lunghezza di coste non indifferente. Queste attività economiche, interne ed esterne, dovrebbero essere convenientemente sviluppate, facendo appello alla scienza ed alla tecnica moderna. Ma lo sviluppo di queste attività si potrà soltanto ottenere se ad esso presiederà un ente politico-amministrativo.

Noi socialisti abbiamo più volte affermato questo principio; e, in realtà, questa è stata anche la volontà del Consiglio regionale espressa con l'approvazione di un apposito ordine del giorno, che, come tanti altri, non sappiamo quale fine abbia fatto. La Giunta, direi anzi le varie Giunte, non hanno creduto opportuno assolvere questo impegno; per cui il problema ricompare oggi, attraverso la discussione di questo disegno di legge che tenderebbe ad istituire un ennesimo comitato tecnico regionale.

Ci auguriamo, comunque, che, dato che la questione di fondo non è minimamente accennata nella relazione che accompagna il disegno di legge (relazione stesa dall'Assessore all'agricoltura), oggi la Giunta esca dal suo riserbo e

dica chiaramente se intende o no assolvere al mandato che a suo tempo le fu conferito dall'intero Consiglio.

Onorevole Assessore, se è vero che il problema non è di facile soluzione, (io mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che sussistono) è anche vero che non lo si può più oltre eludere. E' necessario ed urgente che, seguendo le indicazioni più volte impartite dal Consiglio, si addivenga ad una soluzione. Dalla prima volta in cui, in quest'aula, si parlò di questo problema, sono oramai passati quattro anni, (il collega Cardia parlava di sei anni, rifacendosi all'inizio della istituzione del Consiglio regionale, ma il problema in realtà venne prospettato al Consiglio quattro anni or sono), e le varie Giunte non hanno fatto niente.

E' vero; qualche collega potrebbe pensare che l'attuale Giunta non sia in grado di assumere degli impegni precisi, in quanto essa, sia per riflesso di una situazione politica nazionale, o per l'andamento della politica isolana, ha ormai i giorni contati. Ma, poichè è facile prevedere che le future innovazioni nella Giunta saranno limitate solamente alle persone e che le redini del governo saranno tenute ancora da uomini della maggioranza, penso sia bene ribadire l'orientamento, già espresso dal Consiglio, tendente alla unificazione dei servizi della pesca.

Onorevole Assessore all'agricoltura ed onorevole Assessore all'industria e commercio, quali sono le difficoltà che impediscono la unificazione di questi servizi? Sono esse di ordine politico od amministrativo od addirittura di natura personalistica? In verità, c'è da aspettarsi il peggio. E' doloroso constatare che tutta l'organizzazione amministrativa della Regione ha voluto calcare pedissequamente le orme della burocrazia statale con tutti i suoi difetti, sì da far considerare l'autonomia stessa un istituto di natura burocratica. E per il Consiglio regionale è addirittura umiliante il constatare che, anche nel settore marinaro, si sono creati artatamente quei conflitti di competenza che, in definitiva, si traducono in una stasi dei servizi degli Assessorati all'agricoltura e all'industria e commercio, conflitti che riverberano la situazione esistente in campo nazionale tra il

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

Ministero dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio per ciò che concerne la competenza in materia di pesca.

Ma, mentre nella Penisola — lo dicemmo in Commissione e lo riaffermiamo oggi — data l'enorme estensione delle acque interne (laghi, stagni, eccetera) si possono comprendere le divergenze ed i conflitti di competenza tra i due Ministeri, non altrettanto si può dire per la Sardegna, dove, se si dovesse tener conto della limitatezza delle acque interne e dell'enorme sviluppo delle acque esterne, il problema della pesca dovrebbe essere visto sotto l'aspetto industriale e commerciale, e quindi di stretta competenza dell'Assessorato all'industria e commercio.

Questo è il mio pensiero personale. Coloro che sono di parere diverso si fanno forti esclusivamente della situazione a mezzadria esistente in campo nazionale, situazione che vorrebbero trasferire anche in Sardegna. La mia tesi, invece, è suffragata da molti elementi: primo fra tutti, la considerazione che l'attività peschereccia, in Sardegna, deve uscire dalle attuali condizioni artigianali e tendere verso una compiuta organizzazione industriale.

I colleghi che recentemente hanno avuto modo di visitare gli stagni dell'Oristanese e di Tortolì, hanno potuto realmente constatare quale enorme beneficio l'attività peschereccia potrebbe dare alla Sardegna, se venisse opportunamente indirizzata verso forme di organizzazione industriale tecnicamente progredita. Io sento pertanto il dovere di rendere omaggio all'onorevole Castaldi, che non vedo presente (mi auguro sia perfettamente guarito), il quale con fermezza ha saputo rivendicare alla quinta Commissione la competenza ad esaminare il disegno di legge in esame.

Una volta tanto — me lo consenta il collega ed amico Cardia — devo rendere altresì omaggio alla sensibilità e fermezza con la quale il collega Covacovich trattò il problema dell'unificazione dei servizi della pesca, soprattutto quando, nell'ottobre del 1952, alla quinta Commissione legislativa che si accingeva a discutere il disegno di legge numero 189 sulla istituzione del Comitato tecnico regionale della pe-

sca, proponeva di respingere il disegno in attesa che la questione della unificazione dei servizi della pesca, chiesta sin dal 1951, venisse risolta. Identico atteggiamento il collega Covacovich ha assunto il 30 novembre dell'anno scorso, in sede di Commissione, a proposito del disegno di legge numero 66 di iniziativa dell'Assessore all'agricoltura. In definitiva, l'onorevole Covacovich, che pure appartiene al Gruppo di maggioranza, sentendo e conoscendo profondamente il problema, era allora dell'avviso (e lo è ancora oggi) che non si potesse parlare di Comitato tecnico della pesca sino a quando la questione della competenza unica non fosse stata risolta.

Ebbene, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto, è logico che noi socialisti ci chiediamo: dato che all'unità dei servizi della pesca non si è ancora pervenuti, stante l'atteggiamento assunto in Commissione da un consigliere della maggioranza, possiamo dare il nostro assenso a questo disegno di legge? Anche se in linea di principio, in armonia con quanto affermano le leggi vigenti, riconosciamo la necessità della istituzione di un Comitato della pesca, noi non possiamo approvare questo disegno di legge perchè non condividiamo i sistemi che presiedono alla istituzione del Comitato in esso previsto.

E' perfettamente superfluo che io mi dilunghi a dimostrare la inutilità di questo tipo di Comitato della pesca, in quanto ciò è stato fatto molto egregiamente dal collega Cardia. La settimana scorsa, parlando sul disegno di legge che istituiva il Comitato regionale al turismo, preannunciai il nostro favorevole orientamento alla istituzione di un Comitato regionale per la pesca; mi riferivo ad un Comitato veramente funzionale. Ancora oggi, del resto, noi socialisti siamo dell'avviso che un Comitato sia necessario, perchè, così come accade per il settore minerario, anche nel settore della pesca determinati atti amministrativi della Regione, per essere operanti, necessitano del parere favorevole di un apposito Comitato tecnico.

In base a queste considerazioni, in sede di Commissione, abbiamo insistito perchè la presidenza del Comitato non venisse affidata al-

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

l'Assessore interessato. Noi, in definitiva, siamo favorevoli alla istituzione di un comitato autonomo. In sede di Commissione, però, tutto è rimasto nel vago; tanto che oggi noi socialisti non possiamo credere alla funzionalità del Comitato che si vuole istituire col disegno di legge in esame. Esso, infatti, prevedendo una scarsissima rappresentanza dei lavoratori, cioè della categoria più direttamente interessata allo sviluppo dell'attività peschereccia, non essendo stato risolto il problema della competenza fra l'Assessorato all'agricoltura e quella all'industria, non potrà essere uno strumento utile per l'Amministrazione regionale.

Il Comitato che oggi si vuole istituire — come ho già detto — non è dotato di autonomia. Nè tutto potrebbe andare meglio, se si accettasse la tesi prospettata in sede di Commissione dal collega Piero Soggiu, cioè di dividere il Comitato in due sezioni, una per le acque interne e l'altra per le acque esterne, perchè siamo convinti che una tale soluzione ad altro non condurrebbe, se non ad aggrovigliare maggiormente la già aggrovigliata matassa. Quello che noi chiediamo, onorevole Assessore all'industria e onorevole Assessore all'agricoltura, è che innanzi tutto si addivenga alla unificazione dei servizi della pesca. Si faccia prima un programma di sviluppo industriale e commerciale della pesca, si faccia prima la legge sul testo unico della pesca. (come tante volte abbiamo chiesto); dopo potremo e dovremo parlare di un Comitato regionale della pesca.

Istituire oggi, nelle attuali condizioni, un Comitato tecnico regionale della pesca, onorevoli colleghi, significa perpetrare un inganno. Noi socialisti non possiamo prestarci a questo; perciò non possiamo dare il voto favorevole al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio 1951 il Consiglio regionale approvava un mio ordine del giorno, col quale si chiedeva la unificazione dei

servizi della pesca. Successivamente, in occasione di tutte le discussioni sul bilancio, io ho ribadito questo concetto, facendo presente il grave disagio che derivava dalla dispersione degli interventi. Su questo argomento ho presentato anche una interrogazione e, durante lo svolgimento in appoggio alle mie affermazioni, ho dato lettura di un ordine del giorno approvato dal Congresso di Ancona, in occasione della fiera internazionale della pesca. Analogo ordine del giorno, sempre riguardante il problema in campo nazionale, è stato approvato l'anno scorso ad Ancona.

Durante la discussione di un mio ordine del giorno, inoltre, ho chiesto la istituzione di un Sottoassessorato alle attività marinare, o in subordine, la istituzione di una direzione generale per la pesca e le attività marinare presso l'Assessorato all'industria e commercio. E non era certo per smanie esibizionistiche che questo veniva costantemente richiesto. La necessità di fare della Sardegna una regione marinara e peschereccia è sentita non solo dalle categorie interessate o dai giovani disoccupati che potrebbero trovare in questo settore una redditizia occupazione, ma è una realtà economica che dovrebbe essere presente alla Giunta regionale, tanto più che — come bene osservava l'onorevole Cardia — la pesca è una delle poche materie sulle quali la Regione ha competenza legislativa primaria.

Ad accrescere la confusione è intervenuto il disegno di legge numero 66 sulla istituzione del Comitato regionale per la pesca. Il fatto che questo disegno di legge sia stato presentato sin dalla prima legislatura e che sia giunto all'esame del Consiglio dopo due anni dall'inizio della seconda legislatura, sta ad indicare le perplessità che tutti i consiglieri regionali nutrono sul problema; e questo non perchè non si senta — per lo meno da parte mia — la necessità di un Comitato specifico che appoggi, consigli e conforti l'Assessorato o gli Assessorati che di questa materia si interessano, ma perchè, prima di pensare alla istituzione di un Comitato tecnico, occorre pensare alla istituzione di un organismo che attragga a sè la piena competenza in materia.

Ora, non c'è dubbio che, se per quanto attiene la piscicoltura negli stagni la competenza è dell'Assessorato all'agricoltura, la pesca che maggiormente interessa la Regione e la grande maggioranza dei pescatori sardi è quella marinara, e in questo campo la Regione va muovendo i primi passi sulla scia di sistemi di produzione ormai secolari. Io devo dare atto all'Assessore Serra della sua intenzione di creare delle innovazioni in questo campo attraverso l'indirizzo degli interventi regionali verso una qualificazione del naviglio peschereccio e, conseguentemente, dei sistemi di produzione. Nonostante questo doveroso riconoscimento, però, devo rilevare, onorevole Serra, che il suo Assessorato è preso da un tale numero di problemi dell'industria e del commercio che il tempo che i suoi funzionari ed ella stessa possono dedicare alla materia della pesca è certamente esiguo.

A questo punto, vien fatto di chiedersi: vale la pena di approvare il disegno di legge in esame? O, meglio, vale la pena di tentare la sorte mettendolo in votazione? Non conviene all'Assessore all'agricoltura, cui risale l'iniziativa di questo disegno, ritirarlo prima che il Consiglio prenda una decisione? Nella seduta della Commissione del 30 novembre del 1954, proposi di non prendere in considerazione la proposta della istituzione di un Comitato tecnico per la pesca sino a quando la questione della competenza in materia di pesca non venisse definitivamente stabilita; di conseguenza, non posso oggi mutare orientamento. Io sono del parere che sia necessario e urgente che l'Amministrazione regionale affronti i problemi della pesca con la istituzione di appositi organi. Ho presentato, proprio i giorni scorsi, una interpellanza per domandare quale indirizzo intenda assumere la Giunta regionale in materia di attività marinare.

Voglio ricordare alla Giunta che la Regione Siciliana ha, fin dal suo sorgere, istituito l'Assessorato alle attività marinare e alla pesca e che, recentemente, con decreto del Presidente della Giunta, è stata istituita presso l'Assessorato all'industria e commercio la direzione generale dell'armamento. E', questo, un segno evidente delle cure che la Regione Siciliana ha de-

dicato al settore peschereccio, un segno evidente dell'interesse economico e sociale che questo settore ha per la Giunta regionale siciliana. Non vedo, quindi, per quale motivo la nostra Regione debba trascurare proprio questo settore, che rientra nella competenza legislativa primaria, e che può dare all'economia dell'Isola un notevole apporto e sotto l'aspetto strettamente economico e sotto quello sociale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Medda, relatore per la quarta Commissione.

MEDDA (P.L.I.), relatore. Non ritenevo che il disegno di legge in esame, che sembrava molto modesto, potesse dar luogo a una discussione come quella che si è sviluppata.

Io non concordo con le conclusioni degli oratori che mi hanno preceduto; perchè, se è vero che la Regione non è intervenuta in questo campo per un lungo periodo di tempo, la lamentela dell'onorevole Cardia, in merito alla scarsa attrezzatura per la pesca dell'Assessorato all'agricoltura, può essere una ragione per istituire il Comitato, che potrà dare dei lumi proprio per il miglioramento della attrezzatura amministrativa e tecnica nel campo dei servizi della pesca.

All'onorevole Covacovich devo dire che è giusto che i servizi della pesca siano riuniti in un unico Assessorato: secondo me, nell'Assessorato all'agricoltura. In fondo, si tratta di un problema che ormai è stato risolto, si può dire in tutto il mondo. In Inghilterra, dove la pesca ha una importanza enorme, i servizi della pesca sono tenuti dal Ministero dell'agricoltura e pesca; negli Stati Uniti, la legge sulla caccia regola anche la pesca; l'organizzazione internazionale Food Agriculture Organization, che ha sostituito l'istituto internazionale all'agricoltura, tratta anche i problemi della pesca.

Credo che il primo passo verso la unificazione dei servizi della pesca dovrebbe essere proprio la istituzione di un Comitato tecnico. Da altra parte, un Comitato della pesca è necessario per la decisione su certe concessioni per le

quali è richiesto il parere di un laboratorio ittogenico. Non sempre — è vero — il parere del Comitato tecnico potrebbe sostituire il parere di un laboratorio ittogenico; in molti casi, però, ciò potrebbe essere senz'altro approvato. Comunque, se il Consiglio ritenesse necessario un maggiore approfondimento del problema, vorrei che le Commissioni agricoltura e industria esaminassero congiuntamente il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caput, relatore per la quinta Commissione.

CAPUT (M.S.I.), relatore. Come relatore per la quinta Commissione, e non come difensore di ufficio della Giunta — tra l'altro non mi si addice una funzione del genere, data la mia posizione negli schieramenti del Consiglio — io non posso neanche per un momento occuparmi e preoccuparmi delle critiche, fondate o no, che sono state mosse da alcuni settori alla Giunta regionale nel suo complesso, e all'Assessorato all'agricoltura in particolare, in ordine alla attività di iniziativa legislativa e di amministrazione in materia di pesca e problemi connessi.

D'altra parte, non mi pare proprio questa la sede per discutere l'attività o la inattività della Giunta, o, tanto meno, gli indirizzi attuali o eventuali che la Giunta o l'Assessorato all'agricoltura dovrebbero seguire in relazione ai problemi della pesca ed ai problemi connessi. Come relatore, devo limitarmi ad esaminare il disegno di legge in discussione.

Sono state mosse delle critiche al disegno di legge in esame; è stato detto che esso è inopportuno, inutile, controproducente; si è domandato quali sono le ragioni che possono avere indicato alla Giunta proponente la necessità di questo provvedimento legislativo e si è ritenuto di rispondere che, in sostanza, non esistono delle ragioni valide e che il disegno di legge è per lo meno intempestivo. Si è detto che un disegno di legge di questo genere, o di oggetto analogo, avrebbe dovuto essere preceduto dalla unificazione dei servizi della pesca o, quantome-

no, dallo svolgimento di un'attività concreta dell'organo esecutivo nel settore della pesca.

Io credo che, quando — come nel caso in esame — si assumono e si vogliono sostenere delle posizioni preconcepite, si esageri. Le ragioni che hanno spinto la Giunta a presentare questo disegno di legge sono esposte nella relazione: e sono ragioni che mi sembrano valide, se viste nel quadro limitato dell'oggetto del disegno di legge. Si è detto, in sostanza, dalla Giunta, particolarmente per quanto riguarda le concessioni e, in genere, per quanto altro possa essere opportuno deliberare in materia di pesca, che la Regione non avrebbe un organo al quale rivolgersi per averne un parere tecnico. Per quanto concerne, specificamente, le concessioni, la Regione sarebbe obbligata, ai sensi di una legge nazionale in vigore, a richiedere il parere dello stabilimento ittogenico competente per territorio — nella fattispecie quello di Roma — con gli oneri e con le inevitabili difficoltà burocratiche che ne deriverebbero e che inciderebbero sulla snellezza dell'andamento dei servizi o dello svolgimento dell'attività regionale.

Ora, queste ragioni, per il Comitato tecnico che ha le funzioni che sono elencate negli articoli del disegno di legge, sono valide.

Diversa è la questione circa la decisione se la competenza in materia di pesca appartenga all'Assessorato all'agricoltura o all'Assessorato all'industria. A questo proposito la quinta Commissione si è pronunciata in termini molto chiari. In sostanza, mentre la Commissione agricoltura non ha espresso il suo parere, la quinta Commissione, come ricorda la mia modestissima relazione, ha ritenuto che, in linea di principio, la competenza appartenga all'Assessorato all'industria, pur riconoscendo — perchè non si può questo non riconoscere — che i problemi della pesca investono spesso anche la competenza dell'Assessorato all'agricoltura e, talvolta, anche quella di altri Assessorati.

Questo in linea di principio. In linea di fatto è indiscutibile che la questione è stata già risolta — come ha detto l'amico Medda —, perchè da molto tempo in Italia, e non solo in Italia, sono stati sempre gli organismi preposti all'agricoltura che si sono occupati della ma-

II LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

25 MAGGIO 1955

teria della pesca. Giova ed è possibile in questo momento cambiare la situazione di fatto per accettare una nuova situazione o una nuova regolamentazione di diritto? E', questa, una questione che il Consiglio può benissimo decidere senza respingere il disegno di legge in esame, tanto più che nella relazione della quinta Commissione si invita il Consiglio a decidere.

In sede di Commissione, io ho sostenuto che la competenza in materia di pesca debba spettare all'Assessorato all'industria; se volete però che vi dica completo il mio parere, colleghi del Consiglio, questa è una questione che in sede regionale non si potrà risolvere mai se prima non verrà risolta in sede nazionale. E' inutile pensare di voler sancire con una legge regionale che la competenza nella materia della pesca è dell'Assessorato dell'industria, se ad una analoga decisione di principio non si sia prima arrivati in sede nazionale; e non perchè, dato che la Regione ha sulla materia competenza primaria, la Regione non possa emanare delle disposizioni in contrasto coi principi della legislazione nazionale — chè potrebbe far questo — ma perchè, colleghi del Consiglio, si verrebbero a creare dei contrasti, nell'attività esecutiva, tra gli organi centrali e gli organi regionali.

Se, d'altra parte, seguendo il suggerimento del collega Covacovich, si accantonasse il disegno di legge sull'istituzione del Comitato tecnico della pesca sino a quando non venisse decisa la questione sulla competenza e non venissero unificati i servizi della pesca, si finirebbe per non istituire mai il Comitato tecnico della pesca. E' stata proprio questa la considerazione che ha indotto la quinta Commissione ad accantonare la questione di principio o, quanto meno, a rimetterne al Consiglio la decisione.

In definitiva, a me pare (questo è un parere della maggioranza della quinta Commissione) si debba decidere se la questione di principio debba essere o non debba essere risolta dal Consiglio e che, comunque, indipendentemente o contemporaneamente alla soluzione di questa questione, possa essere sempre approvato il disegno di legge in esame. Se il Consiglio decidesse, seguendo il parere della quinta Commis-

sione, di accantonare la questione di principio, l'unico modo di istituire il Comitato tecnico per la pesca sarebbe quello previsto dalle modifiche introdotte al testo del disegno di legge dalla quinta Commissione stessa, modifiche che prevedono la collaborazione dei vari Assessorati interessati alla pesca. Comunque, la Commissione si rimette alle decisioni del Consiglio.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SERRA (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Onorevoli colleghi, non voglio parlare a nome della Giunta; non voglio neppure parlare come Assessore all'industria; voglio parlare a puro titolo personale.

E' mia abitudine, nell'affrontare un problema, andare sempre alla fonte legislativa. Questa mia abitudine è ormai nota anche ai giornali umcristici; ma la faccenda non mi preoccupa assolutamente. L'articolo 42 dello Statuto speciale dice: «Il Consiglio regionale ha facoltà di istituire organi di consulenza tecnica». Sin dalla prima legislatura, come la gran parte dei colleghi ricorda, si è parlato della opportunità o meno di applicare questa norma statutaria. Ricordo che il più deciso sostenitore della necessità per la Regione di costituire gli organi di consulenza tecnica, fu nella prima legislatura il collega professor D'Angelo.

Io allora condividevo, come la gran parte dei colleghi, questo orientamento. Però non nascondo, e i colleghi di allora me ne potranno dare atto, che per conto mio avevo assunto una posizione netta e precisa. Io sostenevo: se l'articolo 42 dello Statuto speciale afferma che il Consiglio regionale ha facoltà di istituire organi di consulenza tecnica, ciò vuol dire che tali organi possono esplicare la loro funzione sia per l'esecutivo che per il legislativo. Allora pensavo che gli organi di consulenza tecnica non dovessero essere presieduti dagli Assessori, ma da tecnici.

Ho mutato poi orientamento in seguito all'instaurarsi di una prassi legislativa diversa. Secondo me, questi organismi avrebbero dovuto sedere in permanenza presso la Regione, in

modo da prestare la loro opera e per le Commissioni legislative al Consiglio e per la Giunta.

Il collega Soggiu, che allora faceva parte della Giunta, fu deciso assertore dell'opposto punto di vista, sostenendo che i Comitati tecnici dovessero essere organi di consulenza tecnica dell'Amministrazione. (Vedo il collega Azzena che annuisce; evidentemente ricorda questo particolare). Io sostenni — come dicevo — che i comitati tecnici dovessero essere organi di consulenza della Regione e non del Consiglio o della Giunta, e che essi non dovessero essere presieduti dagli Assessori, proprio perchè organi di consulenza tecnica e non a carattere tecnico-amministrativo come il Comitato alle opere pubbliche presso il Provveditorato alle opere pubbliche.

Indubbiamente, il punto di vista del collega Soggiu - lo riconosco - teneva conto della situazione reale. Poichè l'ordinamento statale prevede dei Comitati tecnici amministrativi, bisognava, per ragioni d'indole pratica, creare degli organismi che dessero il loro parere in sostituzione di quello dei Comitati tecnici statali.

A parte tutto questo, il Comitato della pesca fu proposto, come gli altri Comitati che sono sorti, dalla Giunta nella prima legislatura, e si ritenne che esso dovesse essere presieduto da un Assessore. L'Assessore competente, nello ordinamento statale italiano, è quello del Dicastero dell'agricoltura; il Ministero dell'agricoltura, infatti, ha la direzione generale della pesca. E' fuor di dubbio, però, che la materia della pesca non interessa soltanto l'agricoltura, ma anche altri settori, in modo particolare quelli dell'industria e del lavoro. E ciò, in effetti, risponde alle esigenze dello sviluppo strutturale dello Stato moderno. Per la stessa ragione, ad esempio, oggi il lavoro assume rilevanza persino in materia di istruzione. I corsi di qualificazione professionale in parte interessano il settore del lavoro e in parte quello dell'istruzione.

Ora, onorevoli colleghi, bisogna pur definire a quale Assessore spetti la competenza sulla pesca. Non dimentichiamo che la legge regionale 46 parla di bonifiche nelle valli da pesca, riconoscendo che il settore della pesca, in larga misura, interessa l'Assessorato all'agricoltura.

Però non possiamo neanche dimenticare che la legge regionale 5 marzo 1953, numero 2, e la legge sulle attività cantieristiche e pescherecce attribuiscono la competenza in materia di pesca all'Assessorato all'industria. Praticamente, dunque, la questione rimane aperta e, allo stato attuale, mi sembra logica l'argomentazione del collega Caput secondo la quale il Consiglio non potrebbe pronunziarsi. Questo, però, non significa che io condivida le ragioni sostanzialmente antiautonomiche che hanno spinto il collega Caput a sostenere la sua tesi. Pur essendo autonomista, io sostengo che, per questo problema, siano da tenere presenti le esperienze che si conducono in campo nazionale.

Tenendo per fermo che la Regione ha competenza legislativa primaria in materia di pesca, dunque, l'istituzione del Comitato previsto dal disegno di legge in esame è necessaria, sia per la emissione dei pareri che attualmente, in materia di pesca, vengono dati da organismi statali, sia perchè l'Amministrazione regionale nell'esercizio delle funzioni amministrative e della iniziativa legislativa possa avvalersi di un organo tecnico di consulenza.

Poichè sono dell'avviso — come ho già detto — che la pesca interessa in larga misura il settore dell'agricoltura e, in misura minore, quello dell'industria, ritengo si debba accedere ad una proposta che era già stata formulata dalla Giunta: la presidenza del Comitato tecnico dovrebbe essere affidata all'Assessore all'agricoltura e la vicepresidenza all'Assessore all'industria.

Il Consiglio regionale — come ho già detto — ha voluto, in contrasto con il mio punto di vista, dare ai Comitati tecnici le funzioni che essi hanno attualmente, ed ormai è uso costante che i Comitati tecnici siano presieduti da un Assessore. Comunque, nel caso in esame, si sarebbe potuti addivenire ad un *modus vivendi*, per dare la possibilità alle due branche dell'Amministrazione regionale maggiormente interessate di intervenire entrambe nel Comitato della pesca. Le due Commissioni che hanno esaminato il disegno di legge numero 66 hanno ritenuto, soprattutto quella all'agricoltura, di fare diversamente. L'Assessore

all'agricoltura dirà fra poco qual'è il suo parere a questo proposito; io ritengo che si debba tornare al testo della Giunta, in modo da affidare la presidenza del Comitato all'Assessore all'agricoltura e la vicepresidenza all'Assessore all'industria.

Se domani, putacaso, si dovesse giungere ad un Assessorato *ad hoc*, specifico per l'attività marinara, peschereccia eccetera, — ed io potrei anche auspicare che questo avvenga — indubbiamente si potrebbe modificare la legge e affidare la presidenza del Comitato all'Assessore all'attività marinara; ugualmente se, per ipotesi si nominasse un Sottoassessore alle attività marinare.

Tutto questo non dovrebbe portare, a mio modesto avviso, all'accantonamento del disegno di legge in esame. Si potrebbe raggiungere un accordo: arrivare ad una sospensiva e vedere se, in sede di Commissione, esiste la possibilità di modificare il disegno di legge numero 66. Quanto al resto, credo non sia il caso di discutere a lungo, come ha detto il collega Caput.

Debbo soltanto dolermi (e mi rincresce che non sia presente) col collega Covacovich, il quale, pur esprimendo dei lusinghieri apprezzamenti nei miei confronti, ha mosso delle critiche all'Assessorato all'industria. Tengo a precisare che il merito della legislazione della pesca non è mio, ma dei colleghi Soggiu e professor Carta, che mi hanno preceduto nella carica di Assessore all'industria. Tanto i miei predecessori quanto chi vi parla, onorevoli colleghi, hanno fatto tutto il possibile per lo sviluppo delle attività pescherecce e non hanno dedicato ai problemi della pesca una attenzione marginale. Io personalmente posso aver trascurato qualche altro problema, ma mi sono interessato in modo particolare dei problemi della pesca. Proprio oggi, ad esempio, ho consegnato agli Assessori un programma definitivo del piano per il villaggio pescatori. La settimana scorsa ho anche provveduto ad esaminare attentamente i problemi della pesca in relazione al piano per l'industrializzazione dell'Isola.

Onorevoli colleghi, così come ho fatto finora, continuerò a seguire attentamente i problemi della pesca.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore all'agricoltura e foreste.

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ben poco ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Serra, per quanto egli abbia dichiarato di non parlare a nome della Giunta.

Dovrei soltanto dire qualcosa per difendermi dalla accusa che mi è stata rivolta, da parte di taluno, circa una presunta inattività dell'Assessorato all'agricoltura nel settore della pesca. Posso dare assicurazione che l'Assessorato, nonostante abbia un solo funzionario addetto ai servizi della pesca, non è rimasto inattivo. Numerose sono le concessioni date sin da quando reggo l'Assessorato all'agricoltura; diverse iniziative sono state prese, fra cui la costruzione dell'incubatoio di Gavoi, la costruzione dell'incubatoio di Tempio, e l'inizio della costruzione dell'incubatoio di Sadali, l'acquisto di ceche e di avannotti e la loro distribuzione nelle acque interne. Il disegno di legge in esame e il disegno di legge sulla pesca sono, senza alcun dubbio, delle iniziative modeste, ma, comunque valgono a dare una regolamentazione organica alle attività pescherecce. Non ritengo quindi giusta l'accusa dell'onorevole Cardia secondo la quale l'Assessore all'agricoltura non avrebbe svolto la attività che egli poteva svolgere, dati i mezzi di cui disponeva.

Per quanto più direttamente riguarda il problema oggi in discussione, ritengo che la istituzione del Comitato tecnico regionale della pesca, oltre che per le ragioni illustrate dall'onorevole Serra, sia indispensabile e urgente per motivi contingenti. La Corte dei Conti si è rifiutata di dare l'assenso all'approvazione delle concessioni di pesca, perchè non esiste un organo regionale che sostituisca l'Istituto Ittiogenico di Roma. Così si esprime la Corte dei Conti: «Con rilievo 61, questa Delegazione aveva prospettato la necessità dell'emanazione di apposite norme regionali per la regolamentazione delle concessioni di acque pubbliche a scopo di piscicoltura, e ciò in quanto non potevano trovare applicazione alla specie le norme della legislazione nazionale, dato che queste preve-

dono, in fase istruttoria e di collaudo, l'intervento di uno organo statale (Stabilimento Ittio-genico) che non risulta compreso tra quelli che ai sensi del decreto del 19.5.1950 debbono e possono esplicare la loro opera a favore della Regione Sarda. Nè poteva ritenersi valido, in sostituzione del parere di tale organo statale, il parere dell'Istituto zoologico, non previsto, nè consentito nella suddetta materia da alcuna disposizione nazionale o regionale».

Successivamente, poi, la Corte dei Conti ha affermato di poter dar luogo, in via provvisoria, all'approvazione di alcune concessioni in attesa della approvazione da parte del Consiglio regionale del disegno di legge in esame. Ritengo, dunque, che si debba provvedere alla istituzione del Comitato tecnico della pesca.

Per ciò che riguarda il problema della competenza, pur senza addentrarmi a lungo nell'argomento, sostengo che sarebbe bene che i vari servizi della pesca venissero unificati. Non voglio ora affermare che questi servizi debbano essere diretti da questo o da quell'Assessorato. Posso, comunque, accedere alla proposta della quinta Commissione di lasciar impregiudicata, sino all'approvazione della legge generale sulla pesca, la questione relativa alla sua direzione.

Ripeto: non ho prevenzioni particolari per quanto riguarda l'attribuzione della presidenza del Comitato; non posso però non far presente che, in campo nazionale, tutti gli organismi statali del settore pesca dipendono dal Ministero dell'agricoltura.

COVACIVICH (D.C.). E quello della marina mercantile?

CASU (P.S.d'A.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Covacivich, la marina mercantile non rientra nel settore industriale. Esiste, in campo nazionale, un ufficio speciale della pesca dipendente dal Ministero dell'agricoltura, che tratta non solo problemi biologici, per dir così, attinenti all'agricoltura, ma anche problemi industriali, dell'istruzione professionale e tutti quelli che concernono, direttamente o indirettamente, la pesca. Solo una parte della competenza sulla pesca è passata, negli

anni scorsi, non al Ministero dell'industria, ma al Ministero della marina mercantile.

Poichè la Regione è un organo unitario, io non intendo assolutamente rivendicare all'Assessorato all'agricoltura la competenza circa i problemi della pesca. A me interessa, piuttosto, che, se si lascia tale competenza all'Assessorato all'agricoltura, a questo venga dato il personale necessario per creare un ufficio sufficientemente attrezzato, che possa lavorare con cura.

Concludendo: ritengo di dover accedere alla proposta della quinta Commissione, che provvisoriamente instaura un compromesso, che potrà essere eliminato con l'approvazione della legge generale sulla pesca.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha mandato di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E' stato distribuito ai consiglieri il disegno di legge numero 96 concernente le anticipazioni alla Carbonifera sarda. Il disegno ha carattere di urgenza. La seconda Commissione, secondo quanto mi risulta lo ha già esaminato ed ha espresso il suo parere questo pomeriggio. Chiedo, pertanto, che il disegno di legge numero 96 venga inserito nell'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'Assessore all'industria e commercio. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956